



Στην υγείά μας
Studi in omaggio
a Giorgio Bejor

a cura di Claudia Lambrugo

con il contributo di Andrea Bertaiola,

Marco Emilio Erba, Ilaria Frontori, Alessandro Pace



Στην υγείά μας
Studi in omaggio
a Giorgio Bejor

a cura di

Claudia Lambrugo

con il contributo di

Andrea Bertaiola, Marco Emilio Erba,
Ilaria Frontori, Alessandro Pace





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Direttore della Collana

Fabrizio Slavazzi (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Vicedirettore

Claudia Lambrugo (Università degli Studi di Milano; Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali)

Comitato scientifico

Elena Calandra (Direttore *ad interim* dell'Istituto Centrale per l'Archeologia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo)

Fulvia Ciliberto (Università degli Studi del Molise)

Mauro Menichetti (Università degli Studi di Salerno)

Fabrizio Pesando (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale")

Volume sottoposto a processo di *peer review* prima della pubblicazione.

Il volume è stato pubblicato con il prezioso contributo del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano.

Foto di copertina e foto di quarta di copertina: dettagli dal fregio dipinto della tomba macedone di Aghios Athanasios (Thessaloniki).

Edizione e distribuzione

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 6142 675

e-mail redazione@insegnadelgiglio.it; ordini@insegnadelgiglio.it

sito web www.insegnadelgiglio.it

ISSN 2421-3578

ISBN 978-88-7814-982-3

e-ISBN 978-88-7814-983-0

© 2020 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Sesto Fiorentino, novembre 2020

BDprint

Indice

Il saluto del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali Alberto Bentoglio.	IX
<i>Caro Giorgio</i> Claudia Lambrugo con Marina Castoldi e Fabrizio Slavazzi	XI
Giorgio Bejor: nota biografica A cura di Claudia Lambrugo	XIII
Cinquant'anni di archeologia: scritti di Giorgio Bejor A cura di Ilaria Frontori.	XXI
Parte I. Problemi e temi di storia e arte	
Le importazioni di ceramica attica a Spina nel periodo della <i>Pentecontaetia</i> Filippo Giudice, Innocenza Giudice con Appendice e grafici a cura di Mariagrazia G. Finistrella	3
Spigolature su un'anfora pestana del cd. Pittore di Caivano Angela Potrandolfo.	8
La nereide-menade: i sentieri delle immagini Gemma Sena Chiesa.	13
Palliatii romanizzanti: l'oratore Pinali al Museo Archeologico di Verona Luigi Sperti.	21
Teofilo, pittore di Alessandria, e i sistemi decorativi "a zone" Monica Salvadori.	27
Il sarcofago perugino dello Sperandio, incunabolo del trionfo romano, e il rito dell' <i>ire obviam</i> Mario Torelli	32
Trionfi romani e parate ellenistiche Mauro Menichetti	37
Considerazioni sulla 'romanizzazione' della Sardegna Carlo Tronchetti.	41
Classicismo e 'eterodossia barocca' nell'arte di Augusto Stefano Maggi.	46
A proposito delle Vittorie sul tempio di Roma ed Augusto a Pola Monika Verzár.	51
L'età augusteo-tiberiana nel territorio di <i>Amiternum</i> : il contributo della documentazione epigrafica Simonetta Segenni.	59
La costruzione del racconto nei quadri di III stile: spunti di riflessione Francesca Ghedini	65
Memorie di pietra. Aspetti della scultura funeraria a <i>Suasa</i> Sandro De Maria, Marco Brunetti	71
I "bacini" ceramici della chiesa di Sant'Agostino a Grottammare (AP) Sauro Gelichi	79
Due note cremonesi Jacopo Stoppa	89
Architettura per la scultura. Alcune considerazioni in margine all'opera di Vincenzo Vela Giorgio Zanchetti.	93
Parte II. Grandi scavi: dall'Italia al Mediterraneo	
Tarquinia. Pratiche e rituali tra necropoli e abitato. Qualche considerazione antropologica Maria Bonghi Jovino.	101
La Casa dei Velna: note preliminari su una nuova residenza etrusca al Forcello di Bagnolo S. Vito (MN) Marta Rapi.	105

La ceramica attica a vernice nera dalla Casa dei Velna dell'abitato etrusco del Forcello (Bagnolo S. Vito, MN) Raffaele C. de Marinis	113
Il Pittore di Borea a Forcello Giada Giudice	121
Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia), nuovi dati sulla fase arcaica Marina Castoldi	127
Un edificio per spettacoli nella città di Tauriana: valore semantico della collettività? Alcune considerazioni preliminari Stefania Mancuso	133
Riconsiderando i santuari punici di Nora Sandro Filippo Bondì	139
Divagazioni su un possibile reziario raffigurato in un graffito parietale di Nora Andrea Raffaele Ghiotto	145
Ceramica corinzia a rilievo dal quartiere nord occidentale di Nora Bianca Maria Giannattasio	151
Nora ieri e oggi: il quartiere centrale nelle fotografie di Gennaro Pesce Ilaria Frontori	156
Fotogrammetria e modellazione 3D in ambito archeologico. I casi studio di Policoro, Sperlonga e Nora Elena Belgiovine, Daniele Capuzzo	160
Gortina tra il IV e gli inizi del VII sec. d.C. Roberto Perna	164
Hierapolis di Frigia. Sessanta anni di ricerca archeologica italiana in Turchia Francesco D'Andria	172
La ceramica arcaica di Kyme Eolica: bilancio e prospettive di una ricerca Massimo Frasca	178
Le necropoli di Kyme d'Eolide (Turchia) Antonio La Marca	184
 Parte III. Personaggi, immagini e temi di civiltà classica	
La collezione egeo-micenea "Biagio Pace" presso il Museo Archeologico Regionale di Ragusa Massimo Cultraro	195
Taleta di Gortina e la <i>ghennaia mousiké</i> Federica Cordano	202
«e vedi a cui/ s'aperse a li occhi d'i Teban la terra;/ per ch'ei gridavan tutti: "Dove rui,/ Anfiarao? perché lasci la guerra?» (Dante, <i>If. XX</i>, 31-34): una nota sul culto tebano di Anfiarao (SEG LVI, 430) Maria Elena Gorrini	205
Il vaso in immagine: il <i>kantharos</i> e la <i>lekythos</i> a fondo bianco Elvia Giudice	211
C'è mostro e mostro. Riflessioni intorno alle categorie teratologiche del mondo antico Marco Giuman	217
«Melissa corre». Su un'epigrafe dall'Acropoli di Gela Claudia Lambrugo	223
Il "tassiarca" e il suo attendente: Edward Augustus Freeman e Arthur Evans a Terranova di Sicilia (Gela), tra archeologia e collezionismo Alessandro Pace	230
La civetta umanizzata e il culto di Atena a Taranto Luigi Todisco	236

Myrsine ed Elaia, due atlete attiche	
Giampiera Arrigoni	241
Il culto di Igea nelle colonie greche d'occidente: le testimonianze epigrafiche	
Teresa Alfieri Tonini	245
A proposito della Lasa dal rotolo iscritto	
Giovanna Bagnasco Gianni	248
Nuove acquisizioni per una definizione dell'opera del Pittore di Del Chiaro e del Gruppo di Nepi	
Angela Pola	256
Evoluzione nelle scelte di approvvigionamento idrico nel Mediterraneo centro-meridionale: l'uso di pozzi e cisterne	
Stefano Cespa	261
Riflessione intorno a una serie di contornati	
Adriano Savio	266
Le incertezze dell'urna-vasca di Valperto	
Antonio Sartori	271
Rappresentare la casa: lo spazio domestico in Achille Tazio	
Giuseppe Zanetto	276
«Risplende il mistero della croce...»	
Mauro della Valle	282
Sukkot, skenopeghia: The Feast of Tabernacles	
Daniele Foraboschi	287
La fibula a disco con due busti di profilo della Dumbarton Oaks Collection: un falso creato per il mercato antiquario?	
Valentina De Pasca	292
Una nota sull'iconografia di Lot e le figlie	
Paolo Piva	297
Un difficile "prezioso ritratto" nelle collezioni medicee e il suo contesto	
Elisabetta Gagetti	302
Ri-trovare epigrafi 3: sulle tracce di <i>CIL</i>, VI, 3644	
Sergio Lazzarini	311
Parte IV. Cinema e teatro: una passione!	
<i>Minima</i> per Isabella Andreini e le arti figurative	
Giovanni Agosti	317
Pose, <i>tableaux</i> e controcene: gesti d'attore sulla scena italiana del primo Ottocento	
Mariagabriella Cambiaghi	322
<i>Marcantonio e Cleopatra</i> (Guazzoni, 1913): dal film al cineracconto	
Raffaele De Berti	328
"Eternamente viver m'è dato". Il <i>Come tu mi vuoi</i> di Marta Abba	
Alberto Bentoglio	334
Gli Autori	339
Indice analitico (autori antichi, personaggi, luoghi geografici e cose notevoli)	
a cura di Andrea Bertaiola	341

Il “tassiarca” e il suo attendente: Edward Augustus Freeman e Arthur Evans a Terranova di Sicilia (Gela), tra archeologia e collezionismo

Alessandro Pace

Quando Margareth Evans nel Marzo del 1889 giunse a Terranova di Sicilia (oggi Gela) non era in compagnia solo del marito Arthur e della sorella Helen¹, com'era successo qualche anno prima; a questo viaggio si erano aggiunti sia Florence, un'altra sorella, che il padre, l'accademico oxoniense Edward Augustus Freeman, definito dalla figlia nel suo diario di viaggio il “tassiarca” della comitiva².

Gli interessi che avevano spinto lo storico inglese e Arthur Evans a Terranova di Sicilia erano diversi, sebbene accomunati dall'interesse per il mondo antico. Il primo si stava dedicando alla stesura di una monumentale opera sulla storia della Sicilia, pensata in quattro volumi, poi rimasta incompiuta³; il secondo invece, da poco diventato *keeper* dell'Ashmolean Museum di Oxford, sembrava aver trovato nella cittadina siciliana, come era già capitato qualche anno prima a George Dennis⁴, un luogo ideale in cui reperire del materiale archeologico di qualità e a buon prezzo, necessario per rinvigorire un'istituzione che versava in cattive condizioni e le cui collezioni di «*fine specimens of the 'perfect style' of Greek vase-painting were sadly lacking*»⁵.

A quel tempo Terranova di Sicilia era ancora in disputa con Licata per l'appropriazione di una «eredità senza padrone»⁶, dato che entrambe le comunità rivendicavano da tempo di essere le dirette discendenti dell'antica città di Gela. La *querelle* era iniziata con Tommaso Fazello, ma fu Cluverio il primo che riconobbe nella lunga e stretta collina di Terranova il sito dove sorse la colonia rodio-cretese⁷.

La difficoltà nel districare la questione era dovuta soprattutto al fiorire, attorno al dibattito tra gli studiosi, di una miriade di altre voci, espressione più di orgoglio civico che frutto di riflessioni o indagini scientifiche, come vividamente riportato dalle parole di Schübring:

«La città di Gela [...] nell'antichità fu distrutta e poi ricostruita, cosicché oggi non esiste un luogo che si identifichi e abbia con essa una continuità storica, e neanche c'è stato un popolo che per patriottismo si sia sentito spinto ad approfondire la conoscenza della sua storia antica; anche se tra le limitrofe città di Licata e Terranova si è accesa una disputa per rivendicarne lo splendido passato, seguita con una passione incomprensibile per i nordici. Riguardo a questo, il visitatore non solo vede delle cose dilettevoli e ascolta dei racconti sorprendenti, ma corre

qualche rischio quando si esprime favorevolmente all'opinione contrastata. Questa disputa però, che nella maggior parte dei casi è solo verbale e si è manifestata sia in pubblico che in privato, ha generato una certa letteratura priva però di erudizione e di carattere scientifico, cosicché i libri dei quali io sono venuto a conoscenza a mio avviso possono essere buttati via»⁸.

Comunque, con la seconda metà dell'Ottocento sembrava ormai un dato acquisito dalla comunità scientifica il fatto che Gela andasse identificata con Terranova⁹ e in tal senso un punto di svolta fu la pubblicazione, nel 1873, del «*Historisch-geographische Studien über Altsicilien. Gela. Phintias. Die südlichen Sikeler*» edita da Julius Schübring, in cui laconicamente si poneva definitivamente fine alla questione: «fin da Cluverio in molti, per ultimo Holm, attestano, che Gela non si trovava a Licata, ma più a est, nelle vicinanze di Terranova, e penso di non dover aggiungere dell'altro»¹⁰.

Il geografo tedesco, analizzando più dettagliatamente il sito, commise tuttavia degli errori di valutazione e d'interpretazione che avrebbero poi fortemente condizionato gli studi sull'urbanistica della città antica nei decenni successivi.

Attualmente si è concordi nel collocare l'acropoli della città antica nella porzione orientale del rilievo, in località Molino a Vento; il centro urbano vero e proprio si sarebbe esteso invece tra la strozzatura del Calvario sino a occupare l'area compresa entro il tracciato delle mura medievali; il vallone Pasqualello marcava l'inizio delle necropoli arcaiche, dette anche 'del Borgo', mentre dal vallone S. Ippolito in poi, sino a tutta l'area di Capo Soprano, si estendevano grossomodo le necropoli di età classica (Fig. 1a)¹¹. Schübring si era invece convinto che l'acropoli fosse da collocare «nel punto più alto, su una propaggine dell'altipiano, quindi in qualche modo a sé stante, dominava da Capo Soprano a picco sul mare. Qui nel medioevo stava il cosiddetto Caricatore»¹².

Viceversa la colonna in località Molino a Vento – «unico resto trovato in situ sul suolo a Gela [...], si trovava all'esterno sul lato est della città, vicino al bordo del dirupo sopra il fiume, e il tempio al quale apparteneva dominava la vallata»¹³ – avrebbe

8. SCHÜBRING (1873) 1970, p. 7.

9. Già d'Ondes Reggio nel 1864 scriveva: «io accetto completamente, e seguo l'opinione che dà all'antica Gela, il posto dell'attuale Terranova», D'ONDES REGGIO 1864, p. 20.

10. Nello stesso anno Dennis pubblicò una “guida turistica” della Sicilia nella quale, parlando di Terranova, disse che «*the abundance of broken pottery of early date, the sepulchres of Greek antiquity, the vases, coins, and other relics found in the neighbourhood of Terranova, all mark this an ancient site, and there is no doubt that the city which stood here was Gela*», DENNIS 1863, p. 314.

11. SCHÜBRING (1873) 1970, p. 14.

12. PACE 2017, pp. 77-78.

13. SCHÜBRING (1873) 1970, p. 21.

14. SCHÜBRING (1873) 1970, p. 22.

1. VICKERS 2003, p. 239.

2. VICKERS 2003, p. 241.

3. FREEMAN 1891-1894.

4. ORSI 1906, c. 25.

5. VICKERS 1983, p. 276.

6. SCHÜBRING (1873) 1970, p. 8.

7. SCHÜBRING (1873) 1970, p. 8.

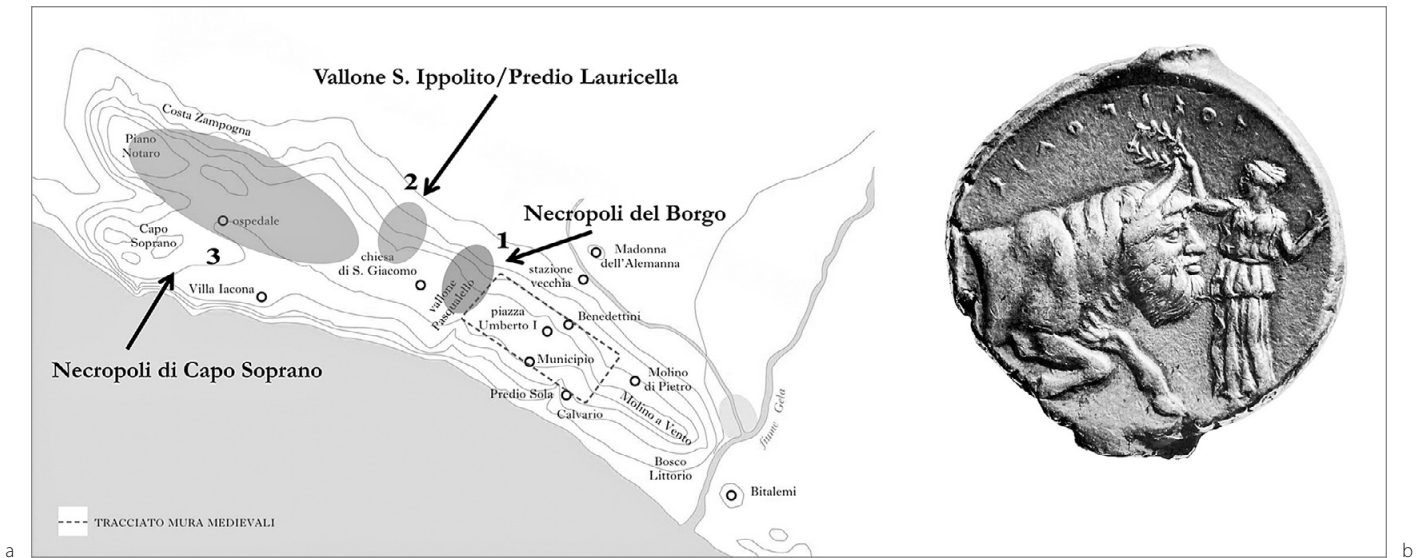


Fig. 1 – a) Carta di Gela con indicazione delle principali aree funerarie (rielaborazione da FERRARI, CALDAROLA 2012, p. 295); b) Rovescio di un tetradramma d'argento gelloo con figura femminile che incorona il fiume Gela, rappresentato come toro androproso (440-430 a.C.); nell'esergo ΣΟΣΙΠΟΛΙΣ (da JENKINS 1970, tav. 21, 371.8).

testimoniato, secondo lo studioso tedesco, la presenza di un santuario dedicato a Persefone *Sosipolis*, divinità protettrice della città spesso ritratta nella monetazione gelloa come una figura femminile «con capigliatura a rete» oppure come «donna vestita e senza ali, che incorona un toro, [...] con la postilla di *Sosipolis*»¹⁴ (Fig. 1b).

Altro punto topograficamente significativo sarebbe stato Monte Lungo, uno stretto e lungo rilievo che il corso del torrente Gattano separa tutt'ora dalle propaggini occidentali della collina di Gela; qui sarebbe infatti sorta «la dimora di Apollo-Archagetas, il dio che aveva diretto il coraggioso viaggio e che ora veniva insediato nel luogo più ad occidente, per indicare con la sua imponente dimora i luoghi sconosciuti, ai quali erano diretti i desideri degli abitati. [...] E nel tempio di Apollo, che stava al di fuori della città, si trovava la grande statua che i Geloï avevano dedicato secondo un detto dell'oracolo, e che i Cartaginesi nell'anno 405 rapinarono»¹⁵.

L'impostazione conferita da Schübring che, come visto, prevedeva la collocazione dell'acropoli nell'area di Capo Soprano, l'individuazione di un tempio di Persefone *Sosipolis* nella propaggine orientale della collina e di un santuario di Apollo *Archagetas* su Monte Lungo, fu vincolante per gli studiosi a lui contemporanei come Freeman e Evans.

Il primo, descrivendo la città antica nella sua pubblicazione dedicata alla storia della Sicilia, dimostrò di condividere il quadro offerto dal geografo tedesco anche dopo aver condotto un'analisi autoptica dei luoghi insieme al genero, durante i giorni che spesero a Terranova nel Marzo del 1889¹⁶: «various signs may lead us to adopt, in a general way, the conclusions of the scholar who has given most attention to Geloan topography, so far at least as to place the earliest settlement on the western end

of western part of the hill, that furthest away from the modern town»¹⁷. Concordava inoltre nel collocare su Monte Lungo «a sacred outpost», che avrebbe ospitato «a vast and renowned statue of Apollon outside the walls»¹⁸; allo stesso modo «to the Koré and her Mother we may, in the lack of any evidence of any other kind, be tempted to assign the temple of which we have already seen a venerable fragment on the eastern end of the hill»¹⁹.

Un punto sul quale invece Freeman non concordava con Schübring era l'estensione delle mura; secondo quest'ultimo «l'antica città o almeno le sue mura, occupava tutto lo spazio; sicuramente prima, e anche dopo, l'altipiano non era del tutto abitato, ma esistevano molti tratti vuoti all'interno delle mura, però la fortificazione circondò il tutto dall'inizio alla fine»²⁰; ciò che non convinceva lo storico inglese era però il gran numero di tombe rinvenute a Capo Soprano e anche nell'area «del Borgo»²¹, fatto che suggeriva di pensare «that this part of the hill must have remained outside the city during a considerable time after the foundation of the settlement»²².

Che il quadro tratteggiato fosse sostanzialmente condiviso anche da Arthur Evans è confermato dalle notizie raccolte nei suoi *notebooks*, dove la ricognizione dei luoghi fatta insieme al suocero nel Marzo del 1889 – «In *E(dward) A(ugustus) F(reeman)'s company I explored anew the ancient site*» – è minuziosamente ricordata e corredata di un particolareggiato schizzo topografico (Fig. 2); anche Evans concordava con l'opinione di Schübring «that the *S(outh) W(est) promontory of the line of hills on which Terranova now stands was the original City, the Akropolis founded by Antiphemos of Lindos in Rhodes and Entimos of Crete in 589 B.C. This apparently (Thucydides Πολις to be amended ακροπολις) was called Lindioi*»²³.

17. FREEMAN 1891-1894, I, p. 404.

18. FREEMAN 1891-1894, I, p. 405.

19. FREEMAN 1891-1894, I, p. 406.

20. SCHÜBRING (1873) 1970, p. 20.

21. Lo stesso Schübring ammetteva che la presenza di estesi tratti di necropoli sulla collina cittadina fosse piuttosto anomalo, dato che di norma «i Greci non seppellivano all'interno delle città», SCHÜBRING (1873) 1970, p. 20.

22. FREEMAN 1891-1894, I, p. 404.

23. Ashmolean Museum; The Sir Arthur Evans Archive, Notebooks B/2/1, Box 1 (Sicily 1889-1890), p. 19; ora edito in PACE 2019, documento 15, p. 25; *Arthur Evans* 2019, p. 54.

14. SCHÜBRING (1873) 1970, p. 22; si tratta di una serie di tetradrammi in argento databili tra il 440 e il 430 a.C. emessi probabilmente per celebrare la sconfitta di Ducezio, alla quale aveva certamente contribuito anche Gela; si veda JENKINS 1970, gruppo V, pp. 72-74.

15. SCHÜBRING (1873) 1970, pp. 14-15.

16. «I went over the ground with Mr. Arthur Evans in March, 1889», FREEMAN 1891-1894, I, p. 402, nota 1.

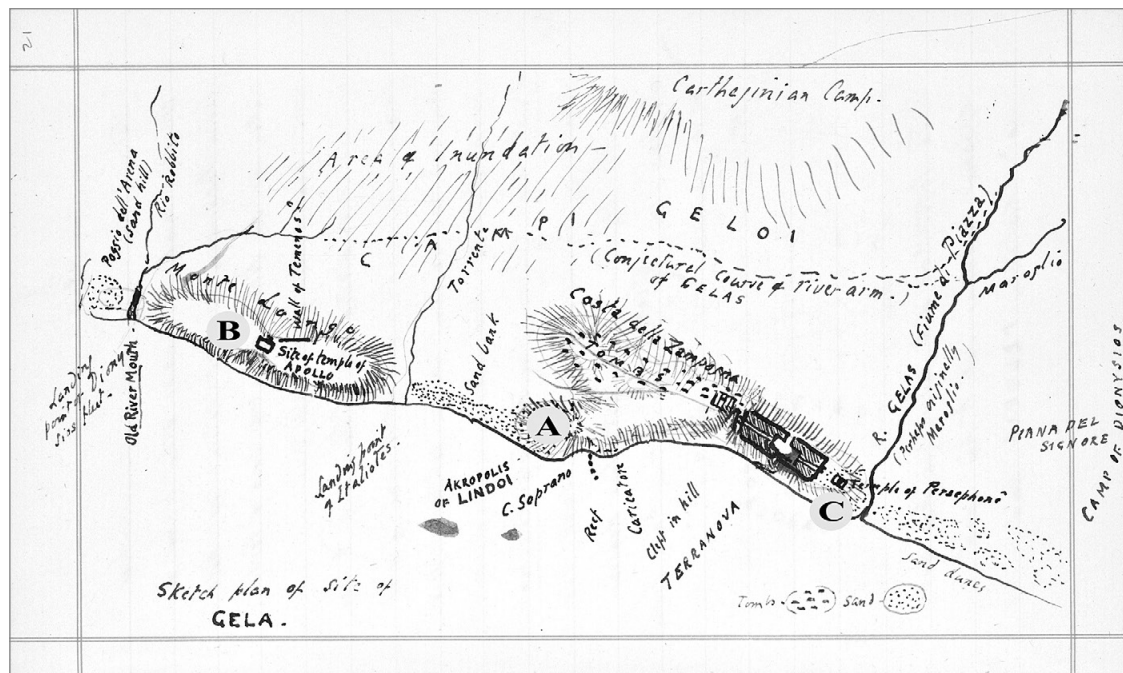


Fig. 2 – La topografia di Terranova di Sicilia da uno schizzo autografo di Arthur Evans eseguito nel Marzo del 1889. Vi vengono localizzati l'acropoli di Lindioi (A), il tempio di Apollo su Montelungo (B) e il tempio di Persefone (C). Rielaborazione dell'Autore del Notebook B/2/1, Box 1, p. 21 (Image © Ashmolean Museum, University of Oxford).

Sotto l'acropoli si trovava «the old Scaricatojo ("Carricatore") or wharf, which as I had already observed on a former visit is still partly protected by a reef of rocks which affords small craft some protection against the Scirocco and may represent the original port. The point of the old Akropolis hills is overflowed with sand under which perhaps ancient remains may still lurk»²⁴.

Come per Freeman anche per Evans «the N. part of the hill known as Costa della Zampogna seems to have lain outside the walls of Ancient Gela, for tombs extend from its N(orth) W(est) point to the mediaeval walls of Terranova, some occurring in the present Borgo»; dunque «the ancient town must have been of considerable length as compared to its breadth extending from Capo Soprano along the whole S(outh) face of the range to the sandy spit»²⁵. Coerentemente con quanto ipotizzato da Schübring nella parte più orientale della collina venivano collocati «the remains of the temple, probably of Persephonê Sopolis»; dell'edificio templare era visibile solo una colonna, ma «from the old arms of the city an eagle between two Columns one may perhaps infer that in mediaeval times two columns of the temple were still standing»²⁶.

Non poteva poi mancare l'accento al «famous temple of Apollo, the great Rhodian divinity brought here by the Lindian Colonists would naturally be on the side of the original Lindioi»; esso doveva per forza trovarsi in una posizione extra-urbana dato che «the Carthaginians could plunder it before they took the City itself»; dunque «there can be little doubt that as Schurbring suggests it was situate(d) on the opposite height to the W(est), Monte Lungo. On exploring this with E(dward) A(ugustus) F(reeman) I found towards the middle of the range distinct traces of an ancient wall probably of the temenos. [...] I have little doubt that digging would reveal at this spot the actual foundations of the Temple»²⁷.

È dunque evidente come il lavoro del geografo tedesco abbia pesato sull'interpretazione topografica della città antica

dei due inglesi, condizionamenti che invece vennero in parte superati da Paolo Orsi; quest'ultimo infatti, nella parte introduttiva al volume monografico dedicato a Gela, dissentiva dallo studioso tedesco, come fatto anche da Freeman, nell'ipotizzare che tutta la collina di Terranova fosse sin dalla fondazione circondata da mura²⁸, preferendo pensare che «il perimetro murale antico corrispondesse a quello medievale, ancor oggi così ben definito»²⁹. Il Roveretano non prese neppure in considerazione la possibilità di collocare il *temenos* di Apollo *Archagetas* a Monte Lungo, mentre per il tempio collocato in località Molino a Vento non escludeva potesse essere sacro «a Demeter e Cora, il cui culto, in Gela, è attestato così dalle fonti letterarie, come dalle monete»³⁰.

Se dunque gli interessi di Freeman erano di natura essenzialmente storico-topografica, in parte diversi erano quelli di Arthur Evans; il futuro scavatore di Cnosso si recò a Terranova ben cinque volte nel corso di pochi anni³¹ soprattutto per acquistare materiale archeologico per l'Ashmolean Museum di Oxford, ma anche to «to acquire coins and gems for himself»³².

Già nel corso del primo soggiorno in città, effettuato nel Febbraio del 1887, l'inglese era entrato in contatto con i principali collezionisti locali come Nicola Russo, Emanuele Lauricella e Mario Aldisio, figure piuttosto ambigue perché membri di una Commissione Comunale che avrebbe dovuto occuparsi teoricamente della tutela del patrimonio archeologico cittadino³³. Tutte le loro raccolte furono spogliate dei pezzi migliori «dall'abile occhio dell'inglese»³⁴ e costituirono dunque le principali "fonti" con cui vennero rimpinguate le scarse collezioni

28. Concorde con questa ipotesi è anche ADAMESTEANU 1956, p. 143.

29. ORSI 1906, cc. 11-12.

30. ORSI 1906, c. 557; per Adamesteanu il santuario sarebbe da collocare lungo le pendici settentrionali della collina su cui sorgeva Gela, ADAMESTEANU 1956, pp. 153-154.

31. Arthur Evans è stato a Terranova nel 1887, 1889, 1890, 1892, 1895, si veda VICKERS 2003, p. 239.

32. VICKERS 1990, p. 183.

33. LAMBRUGO 2009, pp. 38-39; LAMBRUGO 2013, p. 25; PACE 2018, p. 97.

34. ORSI 1906, c. 26.

24. PACE 2019, documento 15, p. 25; ARTHUR EVANS 2019, p. 54.

25. PACE 2019, documento 15, p. 25; ARTHUR EVANS 2019, p. 54.

26. PACE 2019, documento 15, p. 25; ARTHUR EVANS 2019, p. 54.

27. PACE 2019, documento 15, p. 25; ARTHUR EVANS 2019, pp. 54-55.



Fig. 3 – Cratere attico a figure rosse; Berlin Painter, proveniente dalla Collezione Lauricella. Ashmolean Museum AN 1892.35 (rielaborazione dell'Autore da *Ta Attika* 2003, 302.G8); b) *Stamnos* attico a figure rosse; Polygnotos, proveniente dalla Collezione Russo. Ashmolean Museum AN G.290 (rielaborazione dell'Autore da *Ta Attika* 2003, 393.L44); c) Neck-amphora attica a figure nere; Dot-band Class, proveniente dal Predio Lauricella. Ashmolean Museum G.240 (rielaborazione dell'Autore da *Ta Attika* 2003, 284.F17).

oxoniensi³⁵; gli oggetti, una volta acquisiti dall'Ashmolean Museum, hanno conservato solo una generica provenienza da Terranova, senza indicazione del collezionista da cui vennero prelevati, un ostacolo notevole nel tentativo di ricostruire la loro originaria provenienza.

Era infatti molto comune a Terranova che collezioni archeologiche fossero il frutto degli scavi non autorizzati effettuati dai privati nei loro terreni situati a Capo Soprano, un'area su cui insisteva gran parte delle necropoli della città classica e che con la seconda metà dell'Ottocento venne messa progressivamente a coltura.

Esemplare è il caso di Emanuele Lauricella, la cui raccolta era costituita integralmente dai rinvenimenti effettuati nel suo

predio collocato nell'area del vallone S. Ippolito, un'ampia fenditura naturale che incideva trasversalmente la collina della città e separava la contrada di Costa della Zampogna dal pianoro di Capo Soprano (Fig. 1a).

La Lauricella, unica collezione "storica" gelese a non essere andata dispersa insieme alla Navarra³⁶, fu acquistata, dopo una lunga e difficile trattativa³⁷, all'inizio del Novecento da Paolo Orsi per il Museo di Siracusa, dov'è tutt'ora conservata; la perdita dei dati di contesto è in parte sopperita dal fatto che gli stessi terreni Lauricella, evidentemente non esauriti archeologicamente, furono indagati scientificamente nel 1905 dal Roveretano³⁸.

È stato dunque particolarmente importante stabilire, grazie alle notizie presenti nei *notebooks* di Arthur Evans, che il cratere a calice a figure rosse attribuito al Berlin Painter³⁹, raffigurante sul lato A una Nike con in mano un tripode, provenisse dalla Collezione Lauricella («*Sig. Lauricella has a Crater with red figure Nike? holding tripod*»)⁴⁰, potendolo dunque coinvolgere nel tentativo di ricostruzione storica della città tardo-arcaica fondato sui dati archeologici provenienti dal sepolcreto del predio Lauricella (Fig. 4a)⁴¹.

Altro vaso "riconosciuto" è lo *stamnos* a figure rosse attribuito a Polygnotos, con Ammazzonomachia e iscrizione «MELOSA, ΘΕΣΕ[us], ΡΟΙΚΟΣ»⁴², acquistato da Nicola Russo («*I saw at Sig. Russo's represented a combat of Amazons and Heroes, on one side – the reverse – was KALOS KALOS. Above an Amazon the inscription ΜΕΛΟΣΑ. Above a hero inscription ΘΕΣΕ... and above another ΡΟΙΚΟΣ. It was in a fine red-figure style*»)⁴³ e anch'esso proveniente dai terreni del collezionista, collocati poco a ponente del cimitero moderno, come sembra confermare uno schizzo autografo di Arthur Evans, oltre che la dicitura "Campo Santo" che accompagna l'oggetto (Figg. 3-4b)⁴⁴.

L'area che comprendeva l'area del vallone S. Ippolito e il cimitero insisteva dunque su vasto sepolcreto antico e aveva pertanto un significativo potenziale archeologico⁴⁵; da qui provenivano i materiali con cui si erano formate alcune delle collezioni più importanti di Terranova e nella stessa zona si trovava anche il Predio Scicolone, dove anni prima George Dennis «*dug with splendid result*»⁴⁶, come dolorosamente ricordava anche Paolo Orsi⁴⁷.

Evans non si limitò ad acquistare oggetti dalle collezioni già esistenti, ma partecipò a dei veri e propri scavi archeologici; nei suoi

36. La Collezione Navarra è stata notificata da Orsi 1909; è custodita nel Museo Regionale di Gela a partire dal 1958, ORLANDINI 1972; PANVINI 2003, p. 19. La collezione Navarra è edita in ben 5 fascicoli del *Corpus Vasorum Antiquorum: CVA Italia 52, Gela 1, CVA Italia 53, Gela 2, CVA Italia 54, Gela 3, CVA Italia 56, Gela 4, CVA Italia 75, Gela 5*.

37. PACE 2018, p. 99.

38. Orsi 1906, cc. 274-317.

39. Da riconoscere nel cratere attribuito al Berlin Painter da Beazley, in *CVA Great Britain 3, Oxford 1, III I, p. 19, tav. 21, n. 3*; BAPD 201931. Esso fu rinvenuto «*embedded in pyre earth (rogo) and contained the burnt bones. A rough bowl-shaped dish like a so-called 'mortarium' fomed its cover*», EVANS 1893, p. VIII; GARDNER 1893, p. 27, n. 291; SAUNDERS 2017, p. 130, nota 125.

40. PACE 2019, documento 16, p. 26; Arthur Evans 2019, p. 62.

41. PACE 2019.

42. Da riconoscere nello *stamnos* attribuito a Polygnotos da Beazley, in *CVA Great Britain 3, Oxford 1, III I, p. 24, tav. 29, nn. 3-4*.

43. PACE 2019, documento 16, p. 26; Arthur Evans 2019, p. 62.

44. *Ta Attika* 2003, 393.L44; per la collocazione dei terreni Russo si veda lo schizzo autografo di Arthur Evans pubblicato in PACE 2019.

45. Orsi 1906, c. 517.

46. PACE 2019, documento 16, p. 25.

47. Orsi 1906, cc. 25-26.

35. EVANS 1893, p. VII.

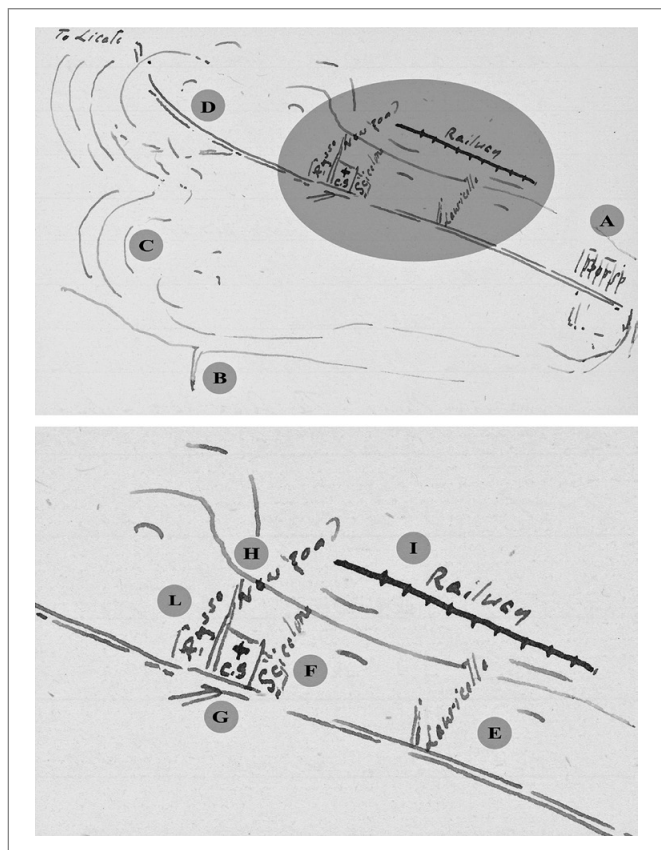


Fig. 4 – Schizzo autografo di Sir Arthur Evans riprodotto l'area del Borgo (A), Capo Notaro (D) e Capo Soprano (C) con il “Caricatore” (B). In basso un ingrandimento dell'area del vallone S. Ippolito con indicazione del Predio Lauricella (E), del Predio Scicolone (F), del cimitero (G), della strada rotabile (H), della ferrovia (I) e del Predio Russo (L). Rielaborazione dell'Autore del Notebook B/2/1, Box 1, p. 40 (Image © Ashmolean Museum, University of Oxford).

taccuini ricorda ad esempio come nel Gennaio del 1890 Emanuele Lauricella avesse preparato per lui, nei suoi terreni, una «vase hunt» durata alcuni giorni, nel corso della quale vennero «excavated the remains of 6 or 7 interments»; tra queste si contava una cappuccina di tegole che conteneva «a skeleton and lekythos (red ground black figure, chariot etc. and palmetto border) +

a ‘Corinthian’ aryballos», alcune incinerazioni, oltre che i resti di una tomba a cella ipogeica, al cui interno fu rinvenuta «an amphora with (black) figures of Herakles playing a lire & Dionysos on a couch with bull's head at one end and a man's legs at the other, procured for Ashm(olean) (Intact)»⁴⁸, oggetto riconoscibile nella neck-amphora con Eracle e satiro attribuita alla Dot-band Class e attualmente conservata al Museo di Oxford⁴⁹ (Fig. 4c).

Lo studioso inglese tornò ancora due volte a Terranova dopo il 1890, ma le favorevoli condizioni che avevano trasformato Terranova in una «quarry for vases»⁵⁰ stavano però rapidamente cambiando; la morte della moglie Margareth nel 1893, la cui cagionevole salute aveva in parte motivato i frequenti viaggi in Sicilia, ma soprattutto un'aumentata concorrenza da parte di altri *prospectors* europei⁵¹, sommata a un risveglio delle autorità preposte alla tutela del patrimonio archeologico cittadino⁵², consigliarono ad Arthur Evans di rivolgere la sua attenzione altrove, in particolare verso Creta, dove avrebbe scritto nuove e fondamentali pagine della storia della ricerca archeologica moderna.

48. VICKERS 2003, p. 241; PACE 2019, documento 16, p. 25; Arthur Evans 2019, p. 61.

49. VICKERS 1983, p. 278; Id. 1990, p. 185; Id. 2003, p. 241; nell'introduzione al catalogo dei vasi dell'Ashmolean Museum fatto da Gardner, Evans scrive: «some of the more important b. f. tombs are chambers with a vaulted cement roof. In one of these vaults, containing a skeleton interment and of oval form, I found the amphora with the story of Héraklès and 'Cacus'. Near it were the fragmentary remains of a vessel of the same form – such amphoras being always found here in pairs. Unfortunately part of the grave had been disturbed», EVANS 1893, p. viii. Sebbene lo scavatore descriva diversamente il soggetto rispetto a quanto fatto nei *notebooks* esso può essere riconosciuto grazie al disegno in GARDNER 1893, p. 9, tav. 1a; l'oggetto è stato attribuito da Beazley alla Dot-band Class, ABV 484.9; CVA Great Britain 14, Oxford 3, pp. 10-11, tav. 22, nn. 1-3; Add² 122; BAPD 303468.

50. VICKERS 2003, p. 242.

51. In quegli anni si segnala la comparsa a Terranova di Paul Hartwig, per conto del Museo di Berlino; lo stesso Evans, in una lettera a Fortnum del 25 Marzo 1896, scriveva: «I was rather gratified to learn that a German who is a member of the Arch. Inst. At Rome and buys things for the Berlin Museum paid a visit to Terra Nova and offered about three times what I had given», in VICKERS 2003, p. 242.

52. Nel 1906 Antonio Salinas, Direttore del Museo di Palermo, sorprese Arthur Evans mentre stava imbarcando illegalmente su una nave del materiale archeologico da trasportare a Malta, VICKERS 2003, p. 242; nel 1905 si segnala il primo sopralluogo in città fatto da Paolo Orsi; il Museo di Siracusa estenderà poi la propria giurisdizione anche alla provincia di Caltanissetta nel 1897, si veda PACE 2019, pp. 9-13.

Riassunto

Arthur Evans fece frequenti viaggi a Terranova di Sicilia alla fine dell'Ottocento attirato dalla possibilità di acquistare materiale archeologico di buona qualità e a buon prezzo per le collezioni dell'Ashmolean Museum; i suoi interessi erano però anche di natura puramente scientifica come dimostrano le riflessioni riguardanti la topografia dell'antica città di Gela, condivise con il genero E. A. Freeman, accademico oxoniense. Lo spaccato che emerge dalle annotazioni prese nei suoi taccuini durante i soggiorni a Terranova permette di ricostruire come si siano evolute le conoscenze riguardanti il sito della città antica a partire dal fondamentale lavoro di Schübring, edito nel 1873.

Abstract

Arthur Evans visited frequently Terranova di Sicilia at the end of nineteenth century to buy archaeological objects for the Ashmolean Museum's collections. His interests were also about the topography of the ancient city of Gela, as suggest the thoughts shared with E.A. Freeman, his son-in-law and professor of history at the University of Oxford, in the company of which he visited the city at the beginning of 1889. The reflections preserved in his notebooks allow us to reconstruct how the knowledge about the site of ancient city has evolved, starting from the fundamental work of Schübring, edited in 1873.

Bibliografia

- ABV, BEAZLEY J.D. 1956, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford.
 ADAMESTEANU D. 1956, *Osservazioni sulla battaglia di Gela del 405 a.C.*, in “Kokalos” 2, pp. 142-157.
 Add², CARPENTER T. MANNACK T., MENDOÇA M., *Beazley Addenda. Additional references to ABV and ARV² and Paralipomena*, Second Edition, Oxford.

- Arthur Evans 2019, PELAGATTI P., MUSCOLINO F. (a cura di), *Arthur Evans. Sicily 1889. Appunti di viaggio tra archeologia e storia*, Roma.
 BAPD, Beazley Archive Pottery Database, <http://www.beazley.ox.ac.uk/pottery/default.htm>.
 CVA Great Britain 3, Oxford 1, BEAZLEY J.D., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 3, Oxford Ashmolean Museum 1*, Oxford.

- CVA *Great Britain* 14, Oxford 3, BOARDMAN J., *Corpus Vasorum Antiquorum, Great Britain 14, Oxford Ashmolean Museum* 3, Oxford.
- CVA *Italia* 52, Gela 1, CRISTOFANI MARTELLI M. (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 52, Gela – Museo Archeologico Nazionale 1, Collezione Navarra*, Roma.
- CVA *Italia* 53, Gela 2, CRISTOFANI MARTELLI M. (a cura di), *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 53, Gela – Museo Archeologico Nazionale 2, Collezione Navarra*, Roma.
- CVA *Italia* 54, Gela 3, GIUDICE F., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 54, Gela – Museo Archeologico Nazionale 3, Collezione Navarra*, Roma.
- CVA *Italia* 56, Gela 4, GIUDICE F., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 56, Gela – Museo Archeologico Nazionale 4, Collezione Navarra*, Roma.
- CVA *Italia* 75, Gela 5, GIUDICE G., *Corpus Vasorum Antiquorum, Italia 75, Gela – Museo Archeologico Nazionale 5, Collezione Navarra e Nocera. Collezione Virlinzi*, Roma.
- DENNIS G. 1863, *A Handbook for Travellers in Sicily: including Palermo, Messina, Catania, Syracuse, Etna, and the Ruins of the Greek Temples*, London.
- D'ONDES REGGIO G. 1864, *Relazione alla Commissione Suprema di Antichità e Belle Arti sugli scavi eseguiti in Terranova nel mese di aprile 1864*, in "Bullettino della Commissione di Antichità e Belle Arti in Sicilia" 1, pp. 19-26.
- EVANS A.J., 1893, *The Vases from Gela. Note by the Keeper*, in GARDNER 1893, pp. VII-IX.
- FERRARI V., CALDAROLA G. 2012, *Rilievi, Magna Grecia. Città greche di Magna Grecia e Sicilia*, Roma, pp. 263-306.
- FREEMAN E.A. 1891-1894, *The History of Sicily from the Earliest Times*, Oxford.
- GARDNER P. 1893, *Catalogue of the Greek Vases in the Ashmolean Museum*, Oxford.
- JENKINS G.K. 1970, *The Coinage of Gela*, Berlin.
- LAMBRUGO C. 2009, *Antichi scavi a Terranova di Sicilia (Gela) nella seconda metà dell'Ottocento. Documenti inediti dagli archivi comunali*, in G. ZANETTO G., M. ORNAGHI (a cura di), *Argumenta Antiquitatis, "Quaderni di Acme"* 109, Milano, pp. 23-60.
- LAMBRUGO C. 2013, *Profumi di argilla. Tombe con unguentari corinzi nella necropoli arcaica di Gela*, Roma.
- ORLANDINI P. 1972, *Introduzione*, in CVA *Italia* 52, Gela 1.
- ORSI P. 1906, *Gela, scavi 1900-1905*, in "MonAnt" 17.
- PACE A. 2017, *Nuovi dati sul paesaggio funerario di Gela. L'area sacra del Predio Lauricella*, in "AttiMemMagnaGr" 1, serie V, pp. 77-96.
- PACE A. 2018, *Da Terranova a Gela. La riscoperta del passato e la tutela del patrimonio archeologico nel processo di costruzione dell'identità culturale di una comunità*, in G. ZANETTO, L. FLORIDI (a cura di), *La Grecia nel patrimonio letterario, artistico e ambientale italiano ed europeo*, Atti del convegno dottorale (Milano 2016), "Biblioteca di Classico Contemporaneo" 8, pp. 86-111.
- PACE A. 2019, *Immagini di Gela: le necropoli e il profilo culturale della polis tardo-arcaica. I materiali della collezione e del predio Lauricella*, Firenze.
- PANVINI R. 2003, *Ideazione, progetto e realizzazione*, in *Ta Attika*, pp. 19-21.
- SAUNDERS D. 2017, *The Distribution of the Berlin Painter's Vases*, in J.M. PADGETT (ed.), *The Berlin Painter and his World. Athenian Vase-Painting in the Early Fifth Century B.C.*, Princeton, pp. 107-131.
- SCHÜBRING G. (1873) 1970, *Historisch-geographische Studien über Altsicilien. Gela, Phintias. Die südlichen Sikeler*, in "RhM" 28, pp. 65-140; poi edita nella versione italiana con introduzione di E. De Miro, *Studio storico geografico sulla Sicilia antica. Gela, Phintias. I Siculi meridionali*, Licata.
- Ta Attika* 2003, PANVINI R., GIUDICE F. (a cura di), *Ta Attika. Veder greco a Gela. Ceramiche attiche figurate dall'antica colonia*, Roma.
- Vasi attici in Sicilia I* 1990, *I vasi attici ed altre ceramiche coeve in Sicilia*, Atti del convegno internazionale (Catania, Camarina, Gela 1990), in "CronA" 29, Catania.
- VICKERS M. 1983, *Arthur Evans, Sicily and Greek Vases in Oxford*, in "Apollo" 117, pp. 276-279.
- VICKERS M. 1990, *The Greek Pottery Vases from Gela in Oxford: their Place in History and in the History of Art*, in *Vasi attici in Sicilia I*, pp. 181-189.
- VICKERS M. 2003, *'... at Terranova one gets more for one's money than at Rome': Arthur and Margaret Evans in Gela, 1887-1896*, in *Ta Attika*, pp. 239-242.

€ 58,00

ISSN 2421-3578

ISBN 978-88-7814-982-3

e-ISBN 978-88-7814-983-0



MA-7

Il volume *Στην υγείά μας* è l'omaggio festoso e benaugurante che un gruppo folto di amici e colleghi dell'Università degli Studi di Milano e di altri Atenei italiani ha inteso offrire a Giorgio Bejor in segno di stima e affetto al momento del suo pensionamento. Vi sono raccolte riflessioni su temi tanto ampi quanto lo sono i più cari interessi del festeggiato: dai problemi di storia dell'arte ai grandi scavi in Italia e nel Mediterraneo; dai singoli personaggi e oggetti della cultura classica alla profonda passione di Giorgio Bejor per musica, cinema e teatro. La miscellanea, a prescindere dal contenuto rigorosamente scientifico, nasce dall'idea condivisa di un brindisi amicale: *Στην υγείά μας, caro Giorgio!*

